

“Bisogna rimettere al centro la comunità di Battipaglia, non i partiti e le correnti”

Intervista a Padre Ezio Miceli

di Ornella Trotta

“Vengono da me perché non riescono ad estinguere un mutuo di tremila euro, non riescono a pagare i fitti. La crisi è forte. Battipaglia vive una crisi tripla, nazionale, internazionale e locale perché anche l'agricoltura e il terziario sono in crisi”. Non ha peli sulla lingua Padre Ezio Miceli, né spera nel miracolo politico: “Nulla ci fa presagire una soluzione, Battipaglia non ha nessun cantiere aperto a differenza di Eboli e di Salerno”.

Padre Ezio Miceli è padre stigmatino, ha preso i voti nel 1994 per scelta forte e motivata da una ragione ancora più forte, a bassa voce osserva: “Vengo dal dolore”. Secondo l'idea di San Gaspare, gli Stigmatini devono essere monaci in casa e apostoli fuori. In casa vivono in silenzio per favorire la meditazione e lo studio personale, fuori casa si dedicano all'attività di predicazione e di catechesi ovunque li mandino i vescovi e si rivolgono a chiunque abbia bisogno di conoscere Dio. È parroco di Santa Maria della Speranza di Battipaglia, raccoglie 25mila anime.

Qual è la soluzione allora?

“Bisogna rimettere in moto la città, mi auguro che chiunque sarà il sindaco di Battipaglia avrà a cuore veramente il bene della gente che è esasperata. Bisogna rimettere al centro la comunità di Battipaglia, non i partiti, le correnti, gli interessi, le amicizie, le nomination di cui si sente parlare in questi giorni”.

Siamo in tempo di quaresima che cosa sente di dire?

“La fede deve diventare visibile in un mondo in cui si tende a laicizzare ogni cosa. Per amore di alcuni valori ne stiamo trascurando altri, ben più importanti. Scendere è entrare in punta di piedi nelle ferite della storia per farle diventare feritoie di luce e

di speranza ma, si scende in campo senza pretese di cambiare il mondo, per prendere su di sé le stimmate della storia. Il disagio non può essere un peso per la collettività, dobbiamo dare risposte in termini umani ed economici”.

Come si possono costruire le risposte?

“Non ci vuole nulla a creare cooperative sociali per i lavoro ai giovani se c'è la volontà. Nelle grandi città c'è chi fa lo svuotamento delle cantine, dei sottotetti, il porta a porta, il rici-



Padre Ezio Miceli

clo dei mobili vecchi, la valorizzazione del rifiuto”.

Quando la vocazione?

“E' venuta fuori durante una missione francescana, ma alla gente che importa?”.

È bello raccontare la nascita di una vocazione, sono storie che aprono le porte alla speranza. “Durante una missione francescana mi innamorai della vita in povertà, poi sono rimasto negli Stigmatini, in una vita povera ma feconda. Vengo dal dolore e, quando ti senti utile agli altri trovi la pace interiore, hai una ragione in più per andare avanti. Non c'è moneta che possa darti la stessa gioia”.

Chi viene da lei?

“È andata via da poco una vittima

dell'usura, poi è venuto il padre di un ragazzo di ventitré anni, tossicodipendente, poi c'è il problema dei mutui e dei fitti”.

Quanto contano i buoni maestri?

“Servono, ce ne sono pochi. Una volta avevamo grandi punti di riferimento, De Gasperi, Don Milani, Dossetti. Erano persone che vivevano isolate, lontano dalla folla, dalla contemplazione davano forza e spirito a chi combatteva a valle. Sono stati i nostri Mosè”.

ro piuttosto una gita con i figli per condividere esperienze diverse”.

Una gita, un viaggio per ritrovare se stessi?

“Sì. Lo so per esperienza personale. In un periodo della mia vita non mi sentivo capito, soprattutto dalla politica locale. Allora ho fatto un viaggio in Thailandia, ho visto gente soffrire per droga, ho visto bambini di 11 anni soffrire e ho capito che i problemi non sono solo qui, né sono solo miei. Quel viaggio mi ha allargato la testa e il cuore”.

Quanto lavora padre Ezio?

“Tanto, ma dovrei fare di più e molto meglio, mi sembra che il tempo mi scappi di mano”.

I ragazzi che si rivolgono a lei perché vittime della dipendenza ce la fanno ad uscirne?

“Sì, certamente, non senza contusioni ma, meglio una macchina ammaccata che una macchina rottamata”.

La politica entra nelle vite delle donne e degli uomini e quanto ne influenza le scelte?

“Educare alla legalità vuol dire educare alla leale concorrenza. La politica non deve controllare i primariati perché così annulla la meritocrazia. La coercizione della gente, di chi ha bisogno, è un male della politica”.

Come vede questa moda delle ronde?

“Per controllare la paura creiamo dei mostri. Io sono contro la militarizzazione del territorio, noi dobbiamo formare le coscienze, se pensiamo di tornare alla autotutela vuol dire che abbiamo perso la capacità educativa e allora dobbiamo cercarne le ragioni”.

Dove alberga la speranza?

“È nella prova, non fuori dalla prova, altrimenti è ipocrisia. Le ferite della storia devono diventare il luogo in cui vivere”.



Una veduta di Battipaglia

Cosa sente di poter dire ai genitori?

“Devono riscoprire i valori dell'amore, i valori dei ruoli di padre e di madre. Il guaio è che i figli non ricevono più amore, i genitori sono adolescenti che non vogliono diventare adulti. Ci sono troppi divorzi, la devono smettere di fare i bambini perché creano solo guai, solo dolore”.

La famiglia dunque, al di là dall'edonismo.

“Chi non impara ad amare in famiglia non imparerà mai ad essere comunicativo e solidale. Chi ruba compensa un affetto mai avuto, chi violenta è stato violentato. La famiglia è il luogo in cui deve nascere la vita e la speranza. E poi la devono smettere di comperare cose. Facesse-